

M. MAGGIORI

RICERCHE PALEOTNOLOGICHE IN ABRUZZO

Riassunto — L'Autore segnala il rinvenimento di giacimenti con industria di tecnica levalloisiana a Bolognano e a Costa di Avignone di Lettomanoppello, di un giacimento del paleolitico inferiore a Fosso Riccio a 5 km dal fiume Foro, di una stazione del paleolitico superiore tra la strada Tiburtina Valeria e il fosso Valvone, e di un deposito con resti dello stadio dei metalli nei pressi di Pescara.

Summary — *Palethnological researches in Abruzzo (Italy)*. The Author reports the finding of the following new sites: two Levalloisian deposits in Bolognano and in Costa di Avignone di Lettomanoppello (Pescara); a Lower Palaeolithic layer at Fosso Riccio (5 Km far from Foro river, Pescara); an Upper Palaeolithic site between the Tiburtina Valeria road and the Valvone ditch (Pescara) and a Copper/Bronze age deposit near Pescara (Abruzzo).

Key words — Levalloisian deposits. Palaeolithic.

Al di sopra della Grotta dei Piccioni di Bolognano, grazie a lavori di sbancamento per l'estrazione di ghiaia, è venuto alla luce un interessante conglomerato di origine fluviale di circa 10 m di potenza, situato a quota 300 m s.l.m.

Lungo la parete di questo conglomerato, intercalati da strati a ciottoli, vi sono due strati sabbiosi di 50-100 cm di spessore, che contengono industria di tecnica levalloisiana in posto. Infatti le schegge che ho raccolto nel novembre 1979 in poco spazio, in uno dei due strati addirittura si incastrano le une nelle altre, a dimostrazione che provengono dalla lavorazione dello stesso nucleo, anch'esso trovato fra le schegge.

Nel mese di marzo del 1980, in località Piano Oro di San Valentino, ho scoperto un altro conglomerato, prospiciente quello già descritto, e che si trova ad una quota leggermente superiore. In esso ho rinvenuto — ma non in posto — un'amigdala dell'acheuleano evoluto e nuclei a schegge di tecnica più arcaica di quelli dell'altro conglomerato.

E' significativo il fatto che i due conglomerati, che anticamente dovevano essere le sponde opposte dello stesso fiume, si trovano oggi sul ciglio di un enorme baratro profondo 100 m, in cui scorre il fiume Orte, e sono distanziati l'uno dall'altro 350 m.

Questo dimostra inconfutabilmente che il grande canalone del fiume Orfento-Orte, che inizia nei pressi del monte Amaro, passa per Caramanico e sfocia nella valle del fiume Pescara, è stato fortemente inciso dopo l'industria levalloisiana degli strati sabbiosi. Questa industria — come sostiene il Prof. Antonio Mario Radmilli, che già da tempo aveva intuito quello che vado dicendo — non dovrebbe essere più antica del Würm 1, e cioè di 70.000 anni fa.

Partendo da questo dato di fatto si arriva a capire perché siano oggi sospesi i depositi degli antichi bacini lacustri di Valle Giumentina, la Selvotta e S. Nicolaio presso Caramanico, che ospitarono altrettanti insediamenti paleolitici. Essi risultano tali perché così li ha fatti diventare la profonda incisione dell'Orfento-Orte, avvenuta, come dicevamo, dopo i 70.000 anni or sono, e cioè in tempi molto più recenti di quello che geologicamente si è sempre creduto.

Quanto sopra detto potrebbe valere anche per altri canaloni che partono a raggiera dalla Maiella: ad esempio il fosso S. Spirito e il Fosso S. Angelo, affluenti del Lavino, e il Fosso Fontenuova, affluente dell'Alento. Essi avrebbero fatto diventare « sospesi » altri ex laghi con i loro insediamenti paleolitici, come Colle Frume di Roccamorice, come Montepiano, come il Calvario, nei pressi di Pretoro.

Nell'aprile del 1980 ho scoperto un giacimento a Costa di Avignone di Lettomanoppello; si tratta di una depressione larga 50-70 m e lunga circa 1 km, in alcuni tratti pianeggiante, che doveva ospitare anticamente un corso d'acqua o uno stagno. Proprio al termine di questa depressione e sul ciglio di uno strapiombo di 100 m che si apre sul Fosso S. Angelo, le colline sono ricoperte da terra rossa; in essa, sia in superficie che in sezione, si rinvencono manufatti di tecnica levalloisiana e levalloiso-musteriana. Inoltre il terreno tutt'intorno è letteralmente ricoperto di selce, che appare rotta però per azione termoclastica. I manufatti finora raccolti sono 203 e dal loro stato di conservazione, spesso ottimo, si possono ritenere in posto. Essi possono essere così divisi: 13 nuclei, 100 schegge di rifiuto e 90 schegge che presentano ritocchi e tracce d'uso. Fra queste ultime, numerose sono le schegge laminari con piano di percussione a più faccette, che alcune volte presentano

ritocchi anche accurati, nonché incavi ritoccati e bulini. Fra i nuclei, ce n'è uno piramidale di tecnica levalloisiana presentante l'asportazione di 8 lame lunghe 7 cm. Vi sono anche alcune punte levalloiso-musteriane (di cui una lunga 9 cm, con fine ritocco perimetrale) e una punta musteriana. Lo strumento più inconsueto è un bifacciale di tradizione acheuleana con margini sinuosi, lungo 9 cm, adattato nella metà superiore di uno dei margini a raschiatoio trasversale con margine diritto.

La località si trova a 780 m di quota, che è pressoché uguale a quella dei già citati giacimenti di Valle Giumentina, La Selvotta e San Nicolaio.

Del 1977 è invece la scoperta di una stazione di superficie del Paleolitico Superiore su un terrazzo di 110-120 m di quota del fiume Pescara. La località si trova sulla sponda destra del fiume, nel comune di Manoppello, ed è compresa fra la S.S. n. 5 Tiburtina-Valeria e il Fosso Valvone. Su una superficie di circa mezzo ettaro ho raccolto fino adesso almeno 200 manufatti. Il materiale presenta generalmente una patina bianca, ma non è affatto fluitato, e alcuni pezzi hanno anche patina fresca. Questo fa pensare ad una lavorazione in posto dei manufatti. Il materiale, ad eccezione di qualche raro strumento, non è di gran qualità, e scarse sono le schegge ritoccate. L'insediamento è da ascrivere alla fase finale del Paleolitico Superiore, anche se non mancano rari manufatti del Paleolitico Medio, nonché due strumenti campignani.

Nel mese di febbraio del 1980, alla periferia di Torre dei Passeri, grazie all'aiuto di tre miei alunni, ho scoperto sulle sponde del fiume Pescara e quasi al di sotto del ponte dell'autostrada un giacimento che si può ascrivere all'età dei metalli. Esso si trova alla base di una parete di travertino di origine lacustre a picco sul fiume e si protende per almeno 25 m di lunghezza e nel centro ha uno spessore di quasi 2 m. E' composto da due strati ben distinti, uno superiore contenente cenere mista a scarso materiale ceramico e litico, e uno inferiore di travertino misto ad abbondanti manufatti.

Fra quelli raccolti in superficie, vi sono numerosi frammenti di ceramica color marroncino, diversi nuclei e schegge di selce, e alcuni denti di capra, bove e maiale, nonché un macinello per cereali. Fra la ceramica fa spicco un'ansa recante una bugna sulla sommità e fra la selce una bella punta di freccia.

Al di sopra degli strati, oltre al travertino, che raggiunge uno

spessore di almeno 7 m, in alcuni punti vi sono agglomerati di ciottoli fluviali. Questo fa pensare che il fiume Pescara, che oggi scorre a pochi metri dalla parete di travertino, sia passato sotto e sopra il giacimento, ma non poteva esistere al momento dell'insediamento. Come il fiume sia scomparso (o abbia cambiato corso) durante l'insediamento, come non abbia spazzato via il giacimento quando vi scorreva sopra, e come si sia potuto formare un deposito di 7 m di travertino al di sopra del giacimento stesso, sono problemi che forse si potranno chiarire quando verranno intrapresi regolari scavi.

Del 1978 è la scoperta di una stazione del Paleolitico Inferiore-Medio in una valletta ad anfiteatro sulle sponde del Fosso Riccio, un torrentello di breve lunghezza a 5 km a Sud del fiume Foro. L'insediamento si trova fra i 30 e i 50 m di quota e ad 1 km dal mare, in località Case Renzotto. Su una superficie di circa un ettaro ho raccolto fino adesso circa 400 manufatti, che per la tipologia e lo stato di conservazione possono essere attribuiti a due diverse fasi del Paleolitico. Vi sono manufatti di tipo clactoniano evoluto più o meno fluitati, e altri di tipo levalloisiano presentanti patina fresca. Le schegge di rifiuto sono senz'altro superiori come numero agli strumenti, che a loro volta raramente sono ben ritoccati. Fino ad ora mi ero limitato a raccogliere solo materiale di superficie, ma recentemente, grazie a lavori di sbancamento per la costruzione di una casa, è venuta alla luce una piccola ma interessante sezione, che dall'alto in basso si presenta come segue: terreno agricolo, cm 30; sabbie rosse di grana molto fine, cm 30; conglomerato composto a ciottoli di piccola e media grandezza, cm 40. Si trovano rari manufatti in tutti e tre gli strati.

(ms. pres. il 31 ottobre 1980; ult. bozze il 15 novembre 1980).